

LE FORME DEL VUOTO

(ad inizio millennio)

dalle rovine d'un rustico abbandonato

Questo testo inedito (qui una parte) è stato scritto durante la lavorazione del film “ Il fotografo” di Gabriella Maletti girato nel 1993/94 in un rustico abbandonato. Nel rileggere oggi questi versi, ho l'impressione che siano la metafora d'un vuoto che ci è entrato dentro e che specchio di ciò che ci circonda.

*Il luogo è dove ci furono figure
e furori. Ora un vuoto d'ombre
staglia bianco. L'essenza è in pienezza
la consapevolezza di perdita.*

L.U.

Il fienile

Le trame scaturiscono oscure.

I fili della paglia
sgusciano il raggio isoscele.

L'olfatto de-mente
coglie

lo zigomo forte
lo strappo di camicia
il tre-sette sull'aia.

Nell' affamato canto
di ragioni randagie

l'arco di porta
vola insetti.

I ramati tegami
gli starnazzi

l'odorato sudore
sull'insano ora decrepito

recapito re-cesso
a riparo di voglie
sfinisce a mezz'aria.

Le facciate

Le facciate
di cotto mattone
sul grigio della calce
incalzano di pause.
Rosa linea s' incurva
alle cadenze dei ritmi
planano piani alti
logaritmi
in fenditure di diesis.
L'aritmica visione
armonizza in simbiosi le zolle
la chimica risorta
(s' avanza in architravi)
il tempo n' esce
filtrato di covi

La porta

La porta
pressata di gramigne
s'apri di botto
intricata di luce
al mezzo fratto
scalino divorato.
L'interno a rinfusa
la scena degli stracci
s'eternava nei tarli
nel rodere di legni vertebrati.
Una poltrona inutile,
le zampe di leone.
Accomuna barattoli,
gli utensili sdotti
la pena solitaria, la malia
del malore
del perdersi

Stanza 1 ex-cucina

La vivezza concava del rosso
nello spicchio rettangolo riflesso.
Le labbra dei cassetti
sfoglie di voglie vuote.

Il colore il guizzo d'adesione
ad un progetto
di dileguate patine.
A fronte la frazione del tempo
vissuta nella nota d'un blu.
Oltre, l'oscurità
s'interroga sul ribrezzo d'istinti,
il salutarsi memore d'arnesi lindi.
Un camino dell'annate trascorse,
un compenso di cenere
al lavoro disertato.
Ora l'incapace destino della macchina
macina di marciume la presa
e l'attesa
è il fruscio del frangere,
l'occhiuta inconsapevole
menzogna del buio.

Stanza 3 ex-camera

Lo strappo.
La stanza profanata di fughe.
L'iraconda follia
un rovescio maculato
d'immagini merletto
(ultima scucitura)
la cadenza
della piega sul vento.
Un filo la brossura
delle refi mangiate
(la ruggine ampollosa).
L'evento ha la muta solitaria
derisione del sonno,
la forma sgualcita del divano,
un ammasso d'intenti.
Doppio si riflette
un orizzonte in rimando
di riflessioni.

Le finestre

Nette sulle facciate
le stringate battenti
note di rotte connetture
(l'oscuro s'indovina).

Le distanze cadute
in stillicidio d'interni
al volo garrito di motivi.
L'accidente affacciarsi
lo sgretolarsi del vivere s'inghiotte.
All'interno
l'apogenesi lento della vista
lo spargersi del soffio
l'incarnata dottrina
una brina di diffusa magia.
L'intralcio
dell'insieme riprodursi
la catena che genera continua
la sostanza dell'oltre.

La tela di ragno

Ne avanza
la corona di ferro
l'inferriata
di rete
di refe
di ragni.
S'intraluca
il pulviscolo
filtrato di compatto.
L'ombra
si spoglia
di spicco.
Sfugge la tela
d'ancora
più lieve
all'impigliarsi.

L'orologio fuori tempo

1 Tempo stallattitico
sa in memorie
ritmo la sua venuta

2 Era brivido stesso
storia orale.
Ora raggela in script/it

3 Tormentano il tempo
colt coltelli zip.
Insaturato rosso

4 Fioriscono d'occhi bianchi
ore e prati
all'orizzonte soli

5 Prima vera la sfera
nei minuti già.
Reversibile stilla.

- 6 Pendolo ha petali
nati da pozze.
Ribatte organico.
- 7 Accecata l'ora sta
nel tempo d'oro
alla scossa minuti
- 8 Scoppiano pelli nude
secondi caldi
sulla sabbia dell' unghie
- 11 Marlo punge il tempo
là dallo spacco
che svela in caduta
- 11 Si congiunge vitale
un cerchio d'ore
in elitre al centro
- 11 Putride le foglie già
marciano zolle
in erranze d' amebe
- 12 Polpe di tanto ricche
alle giumente vizzate
insieme tempo